

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO

DUE PRETI (con 4 illustr.).
- A. ALVAZZI DELFRATE.

ATTRAVERSO IL CARSO
SOTTERRANEO (con 7 il-
lustrazioni). - Ing. GIUSEPPE
COBOL.

A PROPOSITO DI RIFUGI
E DI TARIFFE DELLE
GUIDE. - GIOVANNI BOBBA.

CRONACA ALPINA:
Ascensioni varie (con uno
schizzo).
Rifugi.

BIBLIOGRAFIA.

ATTI E COMUNICATI UF-
FICIALI DELLA SEDE
CENTRALE DEL C. A. I. -
Sunto delle deliberazioni del
Comitato di Presidenza.

NOTIZIARIO. — Per l'erezio-
ne in Lecco di un monu-
mento ad Antonio Stoppani.
- Per le escursioni al Monte
Nevosio.



IL LAGHETTO DI COLDAI E IL MONTE CIVETTA.

Neg. L. Auteri-Marazzani.

OTTOBRE 1923
ANNO XLII - NUM. 10

Redattore
ROBERTO BARBETTA



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

LA BOTTEGA DELL'ALPINISTA

e dell'Esploratore

TUTTI GLI ARTICOLI SPORTIVI

Listini e campioni a richiesta

SKY da L. 150 in su

Materiali Skiistico. — Racchette per neve, al paio L. 12.

VESTITO TIPO "SUCAI", in vero LODEN TIROLESE
in tutti i numeri e su misura (stoffa a scelta) L. 260 - 300

Sede ROMA (9) - Vicolo della Torretta, 6

FILIALE presso il C. A. I. ROMA - Vicolo in Valdina, 6.

L'UNIVERSO

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

Organo ufficiale per i lavori dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE - Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE L. 50 - ESTERO, Franchi 50

A richiesta fascicoli di saggio

Direzione e Redazione della Rivista: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - FIRENZE

BIBLIOTECA S.U.C.A.I.

ORDINAZIONI: Indirizzarle a "SUCAI Monza", a mezzo Cartolina-Vaglia con l'importo più L. 1 per spedizione, qualunque sia il numero dei volumi od oggetti richiesti. — Per la raccomandata aggiungere cent. 50. — Non si fanno spedizioni contro assegno. — Materiale esaurito potrà essere sostituito.

MANUALI

- Alpinismo (Vademecum SUCAI) . . . L. 5 —
- Sci (Conte dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiana, senior) . . . » 8 —
- Accampamento (Tendopoli) e Re dei cuochi Sucai (Avv. Cav. R. Rocca-tagliata, senior) . . . » 2 —
- Tenda (la) . . . » 2 —
- Equipaggiamento . . . » 1 —
- Che cosa è la Sucai? . . . » 2 —
- Matricole (La Festa Nazionale). - Dispensa. Serie organizzazioni. A. . . » 3 —
- Sciopoli . . . » 3 —

GUIDE

Autori: Bobba, Franchetti, Gugliermi, Vallepiana.

ALTO ADIGE (Cortina Ampezzo), Cristallo, Pomagagnon, Popena, Tofana (Misurina-Sesto), Uno (Cima), Lavaredo (Tre Cime), Paterno. — ALTO COMELICO (a Nord-Est del Cadore: Padola, Sesto), Popera, Rossa (Croda), Undici (Cima - Passo Sentinella). — PIEMONTE: Cervino, L. 5. Bianco (Corno), Gemelli, Grigia (Testa), Lyskamm, Rosa, L. 5.

Dispense SUCAI: Caduna L. 3.

PUBBLICAZIONI DI GUERRA

- Ascensione eroica (raccolta di lettere di guerra dei fratelli Garrone della SUCAI) . . . L. 5 —
- Con me e con gli Alpini del Sucaino Jahier . . . » 5 —
- Le scarpe al sole del Sucaino Paolo Monelli . . . » 8 —
- Io udii il comandamento del Sucaino Marconi . . . » 3 —
- La conquista del passo della Sentinella. Vi si lameggiano le figure dei Sucai Lunelli e Sala . . . » 7 —
- Il fabbro armonioso di A. S. Novaro, padre del Sucaino Jacopo . . . » 5 —
- Kobilec. Giornale di battaglia di Soffici, dedicato a un iniziatore dell'alpinismo Sucaino . . . » 4 —
- Numero Unico Trento (quasi esaurito) » 3 —

DIVERSE

- Alba Alpina (G. Rey) . . . L. 1 —
- Coneranza Sucai (Monelli) . . . » 3 —
- Commemorazione Dott. Balabio (quasi esaurita) . . . » 3 —
- Inno Sucai (Dott. U. Franci, senior) inno sciatori e canzoni di guerra alpina . . . » 2,50

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

DUE PRETI

A Emilio Clemente Biressi.

Non sembri strano argomento il mio nè fuor di luogo il mio racconto.

Io parlo di montanari, e là dove si narra abitualmente dell'Alpe cadrà bene, io penso, dire anche dei figli dell'Alpe. Di tutti i suoi figli; ancor di quelli che il giorno grave della scelta, fra i molti compagni i quali, nel mattino rosato, fissi in alto gli occhi, prescelsero il monte - e poi lo salirono, lo domarono, lo conobbero intero, e altri e altri vi guidarono in reiterato ascendere - si trassero come un poco in disparte e guardando anche più alto del monte si prefissero solitarie intime ascensioni di abnegazione e rinunzia. E ancora. Il qualche riserbo, io non dico diffidenza, che tiene noi laici, o almeno la più parte, di fronte alla sottana clericale e un po' ce ne allontana come per istinto, o non si attenua e svanisce allorchè sotto il tricorno si apre adusto il volto del prete di montagna? Il perchè non saprei. Forse che in quei semplici luoghi alti sul mondo noi siamo più inclini a far credito di semplicità e di elevazione a queste disperatamente involute piccole anime nostre, così che tutti e ciascuno di quegli abitatori pare a noi venirci incontro con gesto di amore e labbro di verità? O forse, nella grande Valle Regina, meglio ci balzano in mente nomi di grandi preti scomparsi, e il riserbo lassù meglio cede a reverenza per questo, che attorno alla veste che strana nereggiava fra i pascoli o taglia netta un candore lontano noi scorgiamo aleggiare le grandi ombre di Gorret e di Chanoux? Io non saprei.

Ma una cosa, e ben per certo, io so: che il dolce nome di amico che io ripeto a scarsissimi, sul labbro mi ritorna e s'indugia

quante volte il pensiero mi conduca a due figure in veste talare che la sorte per alcun tempo mi concesse vicine.

Io intendo Giuseppe Henry parroco di Valpelline, Pietro Nicolet parroco di Bionaz.

* *

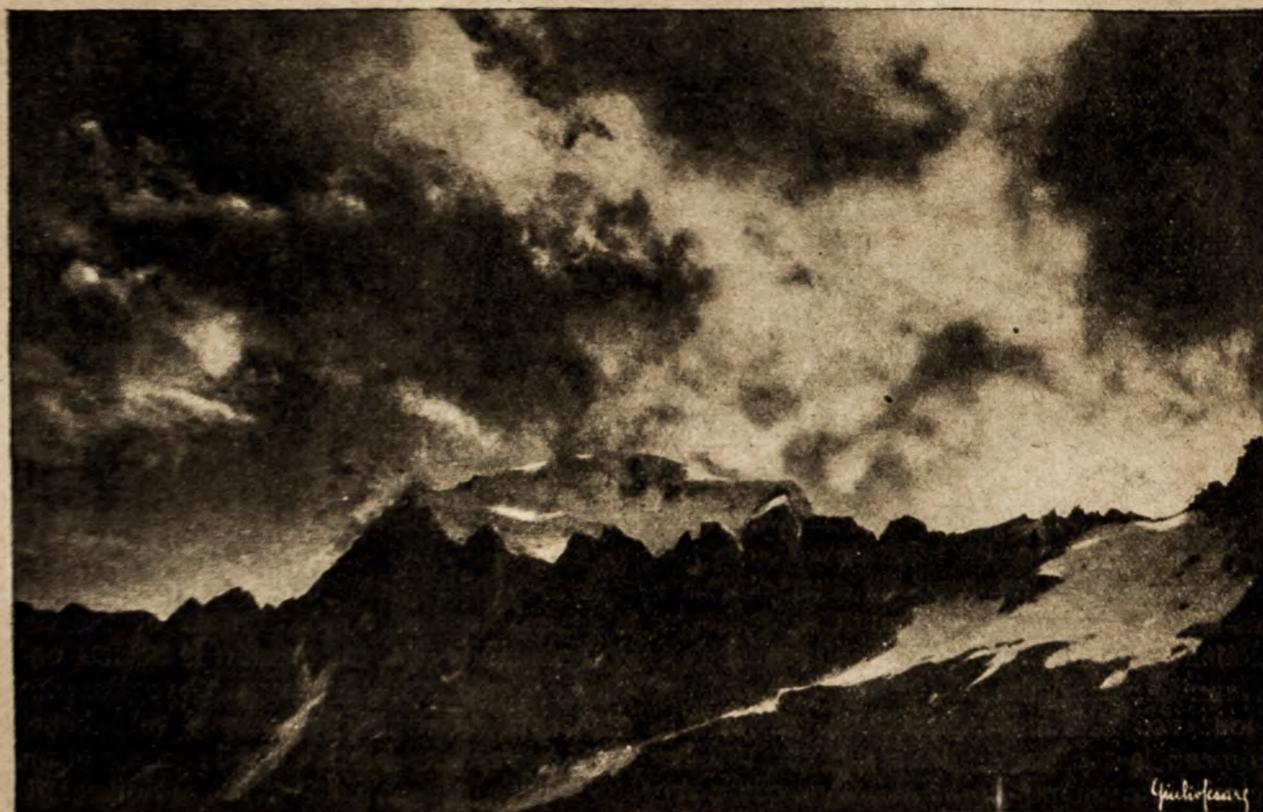
All'amore per la Valpelline, la valle aostana dalle strade negletta, dagli uomini semignorata eppur segnata da una sua schietta bellezza, mi persuasero primamente due amici: due libri.

L'uno fu la monografia del bel trinomio Canzio, Mondini, Vigna, venuta al mondo in tempi aurei e savii, quando la Società nostra era una famiglia davvero, voglio dire una comunione di gente che si vuol bene, si rispetta, e se talora anche le accade di un poco imbronciarsi, tosto vuole e sa ridiventare serena grazie al facile segreto di riportarsi alla fonte dell'amore comune. Gli alpinisti, allora, non erano per avventura ancora usi a calcoli congiurette alchimie strategie, ed essi non perdendosi troppo a ragionar di maggioranze e di minoranze, di gruppi e di fazioni, e nessun Achille amando ritirarsi sotto la tenda, ecco che dei monti tutti potevano scrivere con gioia, e da quella piena armonia degli animi nel veramente sovrano amore della montagna ecco che il racconto dell'alpe sgorgava come limpida polla, dava fuori come canzone gagliarda sui liberi venti - e oggi ancora noi ne vibriamo. O perchè mai, in quest'anno di malagrazia millenovecentoventitre, noi non ritorniamo all'antico?

L'altro mio introduttore fu uno scarno libretto scritto in francese: *Valpelline et sa Vallée*, che una prefazione concisa garantiva *écrit sans prétention aucune*. Sopra, un nome:

Abbé J. Henry. Avvezzo all'andatura veneranda di « guide » nostrane notissime, del resto degne e meritorie, non foss'altro che per essere state le prime nel tempo, fui subito preso dallo svelto volumetto, rapido come un passo di corsa. Di più, mi garbava appieno il continuo occhieggiare di un'anima tra i luoghi e le cose descritte, l'affiorar fra le pagine di una soggettività ora limpida e

uguali, mirare lontane le ancor bianche alpi di Aosta comandate dalla Grivola azzurra! - la conca di By era mia stanza ormai da alcun tempo e già per il compito demandatomi, per la naturale irrequietudine, per la sete sempre avuta di subito conoscere tutto dell'ambiente nuovo, io mi ero spinto per molte parti, salendo le cime, frugando le valli. Ora, occorsomi un giorno di dover



TRAMONTO SUL VELAN.

Neg. Giulio Cesare.

piana come una buona sorgiva, ora secca ed arguta come sul fuoco uno scoppiettar di sarmenti.

Acceso oramai da così pericolose letture, il cuore mi balzò nel petto quando, durando la grande guerra, trascorso alla fronte un periodo di tempo che, finché io viva, non cesserò di rimproverare al caso e a me stesso come troppo breve, una sorte eccessivamente benigna mi chiamò a vivere non per poco proprio nella valle ignorata, in quel di Ollomont, di Bionaz, di Prarayè.

La conca di By sopra Ollomont - bello, lassù, in questa primizia di giugno, fra un residuo di nevi riluttanti, per le zolle sinuose spiar primavera, e da quell'alta terrazza senza

scendere al paese di Valpelline, centro delle due vallate del Buthier, ecco che in prossimità delle prime case m'imbatto in un prete: l'abate Henry, mi dissi subito. Di vero era ben quello il rapido passo che mi avevano detto, l'aitante figura, i chiari occhi vivaci nel sano viso sempre un poco irto di barba. E noi che prima di allora non ci eravamo mai conosciuti, ci riconoscemmo d'un subito.

« *Et alors, vous avez fait le Combin?!* » mi assalì il prete senz'altro. « *Mais oui, Monsieur l'abbé!* ». « *La, la, pas possible, pas possible!* ». Guardai stupito il mio interlocutore, ma, come mi accorsi che le parole non erano che ritornello innocente, badai solo a rispondere alle molte domande, a tener testa agli *alors* e ai *pas possible* che

si seguivano in folla curiosa. Quel giorno, pur fermi restando sulla piccola strada, girovagammo parecchio per l'alta montagna, Henry ed io: e il fervore dell'uno così bene si alimentava del fervore dell'altro che quel mite sole di settembre che ci guardava già quasi impallidito doveva certo un poco invidiare tutto quel grande fuoco alpino.

Quindi, all'incontro del caso seguì la consuetudine dell'amicizia. Quante volte potei, allora e di poi, ricercai di proposito la compagnia dell'abate, vasta mente e vasto cuore. O che insieme, nella sera imminente, si passeggiasse per la stradetta di Oyace - a ogni incontro erano omaggi ad Henry il quale badava a ripetere un suo *salut, salut!* - o che, nella bella casa di Valpelline ampia e solatia, si centellinasse una tazza di tè, ben fatto e ben carico, oppure, con più savia rarità, il bicchiere di moscato delle maggiori occasioni, come rapido sempre correva il tempo presso l'abate che il suo ricco immaginoso narrare, la sua chiosa arguta, il suo giudizio calzante amava portare, e sapeva, un poco su tutto e su tutti!

Poichè io non vedo bene che cosa ignori Henry.

Mi è caro in principio dare lauri all'uomo dei monti. Quella catena delle Pennine di confine che, deviando qua e là in più rami, secondari per direzione non per elevazione e difficoltà (basti accennare al bastione del Morion), corre altissima dal calottone ghiacciato del Vèlan alla lucida cuspide del bel Dente di Hérens, e quell'altra catena che, separati superbamente i bacini del Buthier e del Marmore, quindi si inflette verso occidente e ritorna sul paese di Valpelline che domina con le sue ultime Becche di Roisan e di Viou, l'una e l'altra cintura gagliarda di roccie e di ghiaccio, irte di forse più di cento vette superiori ai 3000 metri, salutano in Henry il loro conoscitore compiuto, il loro scalatore infaticato, l'indagatore paziente, amoroso della loro vita, della loro storia. Giuseppe Henry, scrittore alpino, ha ancora la buona abitudine di scrivere di un monte solo allora che sul monte c'è stato. Ond'è che a ragion veduta si può escludere che egli siasi mai peritato di raccogliere in ben ornato volume itinerari alpini finiti e perfetti, tracciati solo avendo guardato la montagna di sotto in su, a distanza, stando in valle, o addirittura a casa, come il famoso

e ahimè troppo imitato corrispondente di guerra del giornale di provincia. Quando voi, compiuta alcuna salita, riferite all'abate la novità e la variante o gli rilevate l'inesattezza, spesso inevitabile nello scritto alpino, voi vedete, sì, il cronista diligente che segna ed annota, ma non pensate già che egli si acqueti! Henry si recherà di persona alla controprova. In un prossimo domani, egli, a notte ancor alta, se ne partirà in solitudine e attraverso la valle lunghissima, risaliti i pascoli e i detriti, raggiunte le alte quote, a un tratto si arresterà a rilevare studiare comparare, ritornando infine a sera o a notte dopo un percorso fantastico ma con in mente l'indicazione sicura. Così, si compilano le "guide" di montagna.

Fu la consuetudine, l'amore del monte, fu la commozione che c'invade al colorato prorompere dell'estate alpina stretta attanagliata fra i due inverni, il tardivo ed il precoce, oppure fu il desiderio di emulare grandi esempi famosi che spinse Henry allo studio, alla scienza dei fiori dell'alpe? Ora l'abate ha nel mondo dei dotti gran voce in capitolo e di ogni erba innocente egli vi potrebbe narrare complicatissime istorie. Il suo amore e il suo studio egli diffonde e propaga. Ricordo, nei libri dei rifugi, pagine intere fitte dei bei caratteri di Henry scrupolosamente elencante le specie botaniche raccolte all'intorno (ahimè quali orribili nomi per deliziosissime cose!). Nè basta: così forte e avveduto è l'amor dell'abate che ancora in questi calamitosissimi tempi egli riesce a tener viva un'apposita Società locale, la "*Flore Valdôtaine*", della quale ovviamente egli è il capo e la coda. Ogni anno la "*Flore*" dà fuori un bollettino: ma non crediate l'opuscolo una porta chiusa per noi che, sventurati o beati?, non chiediamo ai fiori del monte nome cognome paternità e buoni costumi, bensì la grazia che ci ristori improvvisa in mezzo alla petraja, la vivacità che dia vita anche al macigno e quasi lo muova, il sorriso di una promessa, il raggio di una speranza nell'angoscia chiusa di un tragico passo. No, *le Bulletin de la Flore Valdôtaine* è bene lo specchio dell'eccellente attività mentale di Henry: *de omnibus rebus* là si discorre, e, pur movendo fra le ambagi di molta dottrina, voi, non di rado, v'imbattete nell'articolo schiettamente alpino, e, sempre, in quella

curiosa rubrica, « *L'alpinisme et le Clergé Valdôtain* », che potrebbe dimostrare, se ve ne fosse bisogno, come per far della strada, poco impacci la sottana da prete...

Ragion di contrasto ora mi porta dai bei rododendri accesi come desideri, dagli anemoni tremuli, dalle genzianelle più azzurre del cielo a certi enormi libracci che Henry, uomo di fiuto, scoperse un giorno per caso

s'ingolfò a suo agio fra geroglifici svolazzi contrazioni abbreviazioni, leggendomi corrente quanto gli garbò e gli piacque. I misteriosi libracci armarono poi Henry per certi poderosi studi storico-linguistici che di tempo in tempo ora su questo, ora su quel periodico egli inesorabilmente dispensa. E anche, e forse principalmente, lo confortarono per una sua vecchia campagna intesa



OYACE.

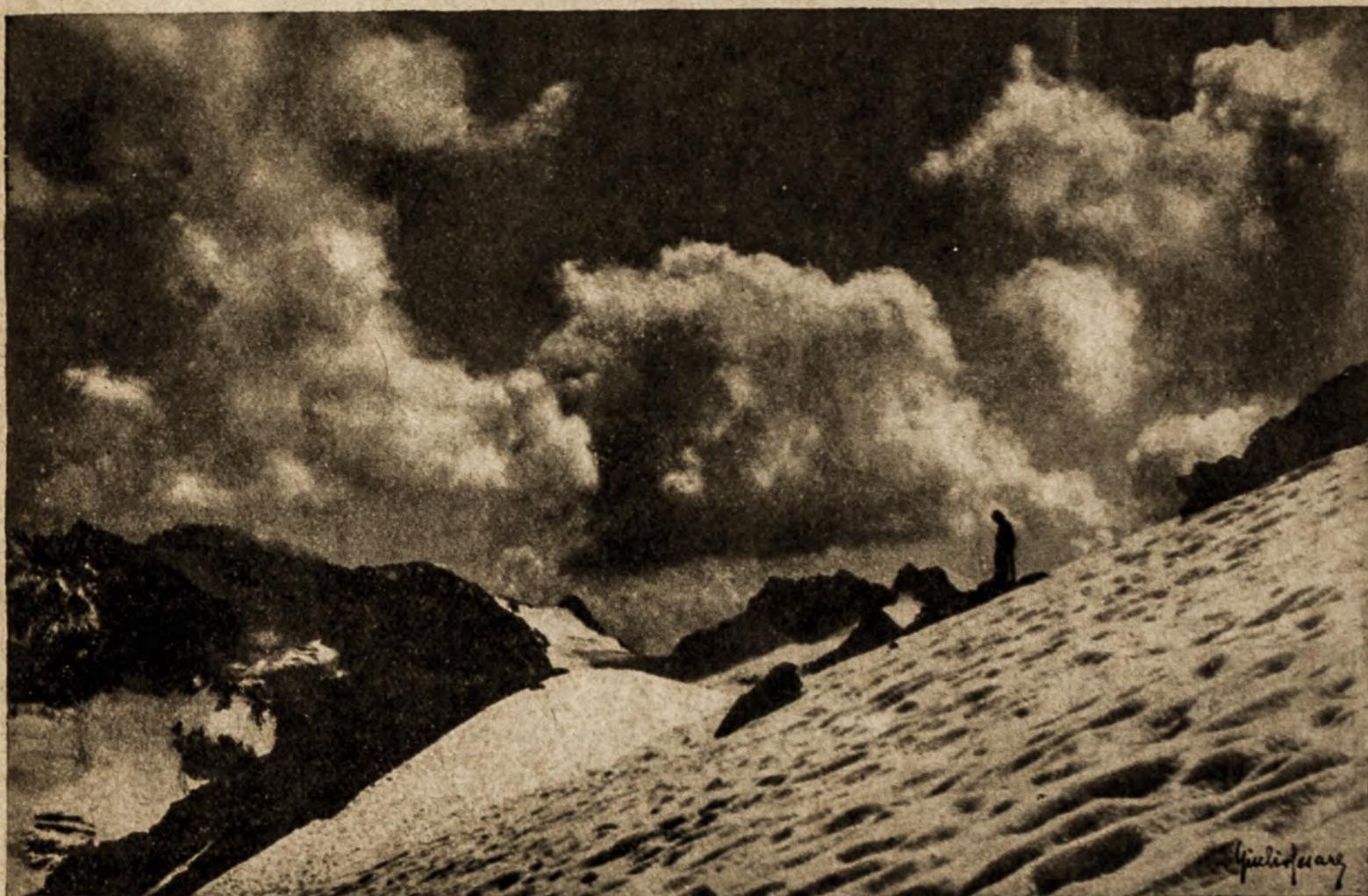
Neg. Giulio Cesare.

e riuscì a scampare non saprei bene se da una riduzione in provvidi ma volgari cartocci meditata da un bottegaio del luogo, oppure dalle unghie di monelli deliberati a cavarne, come vogliono i tempi, dei bellissimi cappelli da carabiniere. Trattasi di « *Reconnaissances* » medioevali, riguardanti la valle, scritte, Henry lo assicura, in latino. Alla lettura io mi ci provai una volta, ma là qualche conoscenza che gli studi e il mestiere mi danno della lingua di Orazio punto mi valse, chè quanto mi stava dinanzi io neppure riusciva a sillabare. Sorrise allora il prete e, con la medesima disinvoltura che, su nell'alta valle, gli avrebbe fatto cansare agile i miti crepacci dell'inferiore ghiacciaio di Za de Zan, egli

a riformare la toponomastica locale quale è ricevuta nelle « guide » e nelle carte che vanno per le nostre mani. In contatto quotidiano con i suoi monti, scrutatore minuzioso e ostinato della millenaria loro istoria, vorrebbe Henry che per la loro indicazione si ritornasse alla pronuncia e alla grafia di un tempo. *Peteret, Oulie Cecca, Brulé, Tzantelezena*: son nomi codesti? i nostri vecchi dicevano, osserva Henry, e pertanto giova anche a noi ripetere e scrivere: *Peterey, Aouilie Tseucca, Braoulè* e.... (scusate, voi conoscete il cinese?) *Tsaat - a - l'etsena!* Ora, l'ottimo Henry avrà indubbiamente le sue sode ragioni e, soprattutto, i suoi vetusti papiri, ma pare a me che egli si chiuda in quelli un po' troppo, senza por mente che

ancor la parola è moneta che a forza di spenderla si altera e si modifica, e procedendo nel tempo un bel giorno viene che, comparata alla primitiva, ne appare diversissima. Non credo possibile nè stimo utile risuscitare dei morti e infarcire le nostre carte di nomi che il tempo e l'uso hanno, se non cancellato, radicalmente mutato. Abate Henry, non vi siete mai chiesto dove an-

l'aria coi canti della loro gioia e, avanzando a sghimbescio, son padroni assoluti di quanto è larga la strada. Poichè nè da questa nè da quell'altra parte passare si può, fa d'uopo che Henry sgattaioli fra i traballanti cantori. Ed egli vi riesce ma, nonostante l'oscurità, non così bene da non esserne avvertito. Cesazione improvvisa dei canti. E subito una voce: *Oh! Oh! qui est là? venez! venez!*



SOPRA PRARAYÉ.

Neg. Giulio Cesare.

dreste a finire se, occorrendovi un giorno di scendere alla rossa città del Canavese, voi vi affacciaste allo sportello di Aosta molto classicamente chiedendo un biglietto per *Eporedia*?

Ma qui si può dubitare che io ami impancarmi a competitore di Henry o tenda a intavolar seco lui discussioni. Dio me ne guardi! Non me ne sento il coraggio! Poichè di Giuseppe Henry io non ho precisamente il concetto nè ripeto davvero il giudizio di quel suo parrocchiano famoso. O non sapete?

Una sera d'inverno buia buia l'abate sta rincasando in gran fretta da non so quale tardiva missione. Davanti a lui, comparsi ad un tratto, quattro o cinque bèoni, rigurgitati dalla vicina osteria, stanno squarciando

Ma Henry tira dritto, chè rincasare gli preme e la compagnia, quella poi! non gli garba più che tanto. La voce ripete interrogazione ed invito, una seconda, una terza volta, ognor più imperiosa. Alfine, il rumore di una corsa pesante. Ma ecco, dal gruppo, un'altra voce piena di superiorità, di compassione: di degnazione: *Mais non, mais non, laissez-le, je le connais, c'est un ignorant...*

*
*
*

Bionaz. Poche case poverissime raccolte in una parvenza di piano, accanto a un campanile di miti pretese. Intorno, pendii erbosi, macchie di conifere, minuscoli campi dove la patata la vince agevolmente sopra isolati audaci tentativi di frumento. Di contro, ma per la strettezza della valle prossime

così da incòmbere, cime rovinose e ferrigne dai fianchi mal coperti da foreste ampiamente ferite. Una piramide, a monte, troneggia un poco tozza, riserbando a chi vada più avanti e più alto una sua splendida forma: la Becca di Lusoney. Solo a valle un profilo di monti lontani in un bel cielo ampio e basso, campo favorito nei tormentati tramonti a vaste cavalcate di nubi. Qui vive il mio amico Pietro Nicolet, curato.

Se un giorno, bello per gli occhi e per l'anima, voi dalla vostra vita faticata, risalirete la lunga valle di pace, non dimenticate di battere alla porta ospitale del prete di Bionaz, unica porta del resto in quell'accolta grigia non saprei meglio dire se di capanne o di stalle. Il padrone di casa vi verrà incontro con un suo *entrez! entrez!* premuroso, un'abituale luce di malinconica bontà negli occhi ampi nel viso troppo scarno, segnato non così dal tempo come dai digiuni certo più frequenti di quanto il rito comandi. Di vero, sul suo desco, al cibo consueto ed unico, patate patate patate, voi vedrete di rado associati il burro e la *fontina* che pur sono comuni sulle mense di lassù. Quindi a sì fiero pasto sarà suggello un bicchiere, ben misurato, di vino. Ma per voi, chiunque voi siate, un armadetto sarà aperto e una mano callosa - a coltivar l'orto sassoso dietro la chiesa ce ne vogliono delle dure vangate! - non mancherà di versarvi l'*eau de vie* dell'ospitalità. Una volta avvezzi alla penombra, vi accorgete di trovarvi in un ampio stanzone dai grossi muri da fortezza, e come volgerete gli occhi attorno per le grigie pareti istoriate di ritratti e dei soliti santi, il prete vi narrerà, vi narrerà infallentemente, come proprio là dentro un giorno lontano, sostassero dei viaggiatori illustri, l'onorevole Sonnino e il principe Borghese, diretti all'ultima quiete della valle, la verde " *montagna* " di Prarayè. Ma voi, che per felice natura non v'impacciate di politica, forse nemmeno di quella interna sociale, e siete scarsamente inclini a venerar le araldiche consulte, sorriderete un poco, e forse vi chiederete se fra quei tre là convenuti, il ministro, il principe, il prete, l'anima primitivamente semplice e pura e per questo, io dico, più grande e perfetta, non fosse proprio quella del prete che vi narra, ingenuo e un poco sbigottito ancora.

Ma voi siete stanchi, oppure desiderosi di rompere il viaggio non breve da Aosta a fine valle, oppure ancora osservate come vi farebbe comodo per le vostre ascensioni un punto di partenza non troppo discosto. Ecco allora il vostro ospite mettervi discretissimamente a disposizione alcuni locali al piano superiore, modesti ma di notevole decenza, per quel breve o lungo soggiorno che voi vorrete.

Emilio Clemente Biressi, caro e bel nome di alpinista e di magistrato, non ha forse bisogno di queste mie indicazioni e notizie. Zelatore antico della Valpelline - per questo, per l'amicizia che anche lui lega ai due preti, per l'ammirazione che schietta gli porto, queste mie righe sono sue - egli da qualche anno ha fatto di Bionaz e proprio della casa di Nicolet il quartier generale non saprei ora bene se delle sue ascensioni o dei suoi progetti di ascensioni. Io rischio pertanto di procacciargli dei coinquilini... Ma l'amico Biressi ha nell'ampio petto un cuore alpino anche più ampio e io mi persuado facilmente che egli sarebbe per ispalancare senz'altro anima e braccia a quel qualunque neofita che domani il mio povero dire avesse convinto. Non temano adunque chiusa la casa e salgano i giovani lassù! O perchè nessuno di loro, lasciate per una stagione le cime dai nomi famosi, belle signore cui soverchia frequenza di omaggi ha tolta freschezza e, talora, attrattiva, non si rifugia in più modesto aere e nella valle di quiete, complice una cordiale ospitalità, non tenta belle imprese intentate? Io non dico le ghiotte verginità che, su nel circo terminale della valle, chiamano alte meditatissime audacie. Anche Bionaz modesto può essere stazione opportuna per giungere mete nuovissime e di buona gloria. La esplorazione totale del Morion, intrico di guglie, foresta di pietra, il passaggio dei colli Boetta e des Lacs ripidissimi, chiusi nel ghiaccio e forse più nella difficoltà, la traversata delle Sengle, tre sorelle austere e maligne, non dicono nulla ai giovani delle mie forti Sezioni di Torino e di Aosta?

Ma torniamo al nostro prete. È giunta la sera che lassù, nel camerone grigio, altro non segna che il passare da un minore a un maggior grado di oscurità. Si darà il caso allora che don Nicolet, fattosi presso a uno strumento che, non già io incom-

petentissimo, ma forse neppure l'esperto saprebbe classificare, ne tragga, egli così mite, dei ferocissimi suoni. Ma io non conosco altra colpa di Pietro Nicolet.

Di poi, quando a mezzo la stanza, sopra la tavola che non ricorda banchetto penderà, lume della preistoria, una minuscola lampada ad olio - come livida e scarna al guizzar della luce scialba la faccia del vostro interlocutore! - incominceranno i lenti conversari. Tutto un rosario di sere invernali io ricordo trascorse così, il prete di là, io di qua, in un quieto raccontare, in un calmo ragionare, navigando tranquilli in un mare senza scogli, finché alla bocca dell'uno o dell'altro troppo frequenti non si affacciassero indiscreti sbadigli. Fuori era talora un infuriar di tormenta, un ulular di bufera così che il povero lume, pur protetto dai muri spessi e dalle doppie vetrate, un poco ne tremava; dentro, ronzando la stufa, presso quel prete che in *sabots* e in veste sdruscita vi esponeva, col dire e col chiedere, una sua anima intatta come terra non ferita da solco, dentro era molta pace, si stava bene, faceva caldo. Di grazia, quale intellettuale profumato salotto saprebbe oggi mai offrirmi altrettanto? Ma sì! io ho nostalgia delle serate di Bionaz!

Ritornava frequente nel discorso del prete il tema del suo trasferimento. L'amico mio si confidava. Quella sede così elevata - 1600 metri!, così disagiata - nemmeno la carrozzabile!, così povera - poche, pochissime le messe!, costituiva un grave sacrificio per lui. E poi egli avrebbe voluto maggiori soddisfazioni dal suo ministero. Lassù, quei suoi quattro fedeli, non già che fossero riotosi: peggio, erano indifferenti assai, intesi troppo al pane ed al soldo - *auri sacra fames*, ecco, proprio così! - chiusi in pensieri angusti come le loro case. Del resto, e qui

era una pausa e un vago accenno di mistero, non gli mancava qualche buona speranza...

Or ecco il nostro prete ritornarsene un giorno da una sua calata ad Aosta, radioso



PRESSO BIONAZ.

Neg. Giulio Cesare.

come non mai. Non fu mestieri interrogarlo ché un poco per volta si aprì spontaneo: si era recato al Vescovado, e il Vescovo, ascoltati i suoi casi, pur senza impegnarsi del tutto, gli aveva accennato, gli aveva fatto capire, insomma gli aveva quasi promesso che la parrocchia di Santo Stefano, ma sì, proprio quella di Aosta, sarebbe stata per lui. Non subito, intendiamoci, ma fra poco di certo... Da quel giorno, su nel camerone

grigio; fu un grande parlare della parrocchia di Santo Stefano, e per la mente del prete rustico, in procinto di divenir cittadino, i sogni corsero, corsero a ondate come laggiù nel bel cielo di valle le irrequiete nuvole dei rossi tramonti.

Ma, aspetta, aspetta, la parrocchia di Santo Stefano non veniva mai. Venne invece un giorno e, questa volta, precisa e recisa, una proposta: giù sotto Aosta, in un paesotto a mezza montagna, un tizio impazzito aveva scannato parroco e serva; se il curato di Bionaz acconsentiva, quel posto era per lui. Ma egli rifiutò, inorridito. Gli pareva di sentirsi colare addosso, viscido e caldo, quel sangue lontano. E nello spiegarmi i motivi della rinuncia, mi parlava a voce bassa, cauto, volgendo gli occhi, come se anche a Bionaz covasse la strage e lì, dietro l'uscio, quell'altro fosse pronto, coltellaccio in mano, per iscannare anche lui. *Ecclesia abhorret a sanguine.*

Fu in quel tempo di disinganno che mi accadde, come non so in quel luogo e di fronte a quella persona, di ripetere alcuni

versi delle *Ricordanze* del Poeta infelice, care al mio cuore prima ancor che alla mente, belle, armoniose come di autunno tra un cadere di foglie un pianger somnesso di fonte. Ascoltò il prete, attento, mi pregò di dire ancora, volle addirittura il libro per sé. La sera dopo egli, a memoria, mi ripeteva: *Qui passo gli anni abbandonato, occulto...*, e la voce un poco gli tremava. Io nemmeno osava di sorridere per lo strano accento che alle pure italiane parole del Poeta veniva dal labbro francese del dicatore infervorato. *Ed aspro a forza - Tra lo stuol dei malevoli divengo...*

Ma la domenica appresso, nella povera chiesa di Bionaz, don Pietro Nicolet, salito il pergamo, sovrastando agli scarsi fedeli, con ugual fede negli occhi, con uguale umiltà nel gesto, forse solamente un poco più triste, imprendeva il suo convinto sermone dolcemente incominciando: *« Mes bien chers frères... ».*

Tourdupy di Novalesa, giugno 1923.

ALESSIO ALVAZZI DELFRATE

(C.A.I. Sez. di Torino e Aosta. - Senior S.U.C.A.I.).

ATTRAVERSO IL CARSO SOTTERRANEO



GROTTA GIGANTE, PRESSO VILLA OPICINA.

Il deserto pieno di squallore del Carso superficiale che si presenta al turista dopo una breve capatina attraverso la nostra regione, non è la sola sua più interessante caratteristica tettonica. Ciò che sta sopra il livello del terreno esterno è pittoresco, ma è la cornice di un quadro che viene nascosto alla vista e che l'immaginazione può figurare in tutta la sua grande estensione e imponenza.

Intendo parlare del mondo sotterraneo che la nostra regione dischiude alla vista e all'ammirazione di quanti vanno in cerca di sensazioni nuove e di quanti provano intensamente il godimento del grande e del bello che la natura offre.

Chè se il turista non si accontenta di vedere con la sua immaginazione al di là del velario, ma vuole penetrare in qualcuna di quelle caverne che sono in parte conquistate dall'uomo sol-

tanto da poco più di un secolo, gli si offrono molte grotte di tipo diverso con caratteristiche ben definite di andamento e di sviluppo.

Andare in montagna e soprattutto in alta montagna cento anni fa era uno sport pericoloso per tutti. Oggi lo è per pochi perchè i più vanno in montagna con molte comodità di strade e di guide. Andare nelle grotte cinquant'anni fa costituiva un'incognita affrontata solo da pochi intrepidi: oggi nella maggior parte dei casi, per le grotte visitabili è una passeggiata semplice, se pur talvolta faticosa.

Così anche la visita delle grotte è divenuta ai nostri giorni uno sport praticabilissimo, pericoloso soltanto per coloro che sono fuori del grosso pubblico, cioè per quei nostri giovani che non si accontentano delle facili conquiste, ma vanno, come anime irrequiete, in cerca di caverne nuove e di nuovi abissi.

Tali giovani, con l'animo teso alle cose utili, sono i membri della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano.

Nostro compito vuol essere, con queste brevi



GROTTA DEL GIGANTE (STALAMMITI).

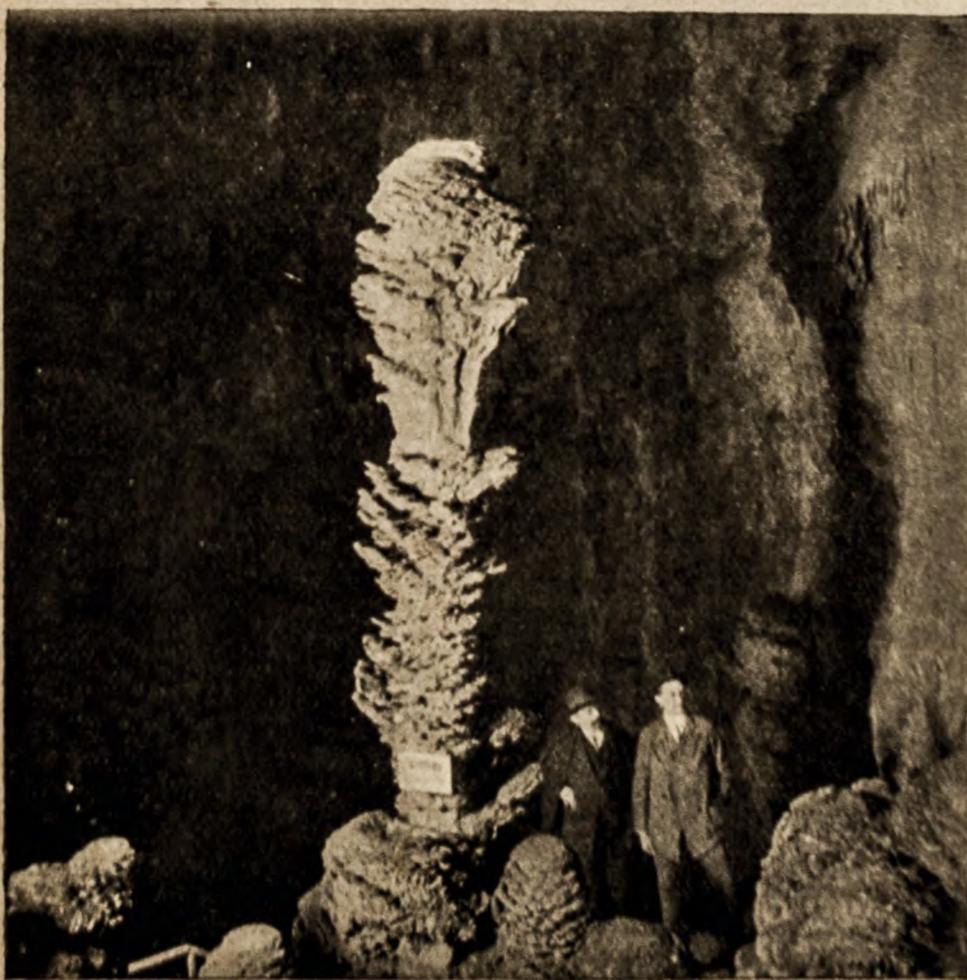
note, di invogliare molti alpinisti e turisti, appartengano o no alla famiglia del C.A.I., a dedicarsi almeno per un giorno alla visita delle grotte. Siamo sicuri con ciò di assolvere a un compito di utile propaganda nazionale, chè le grotte si identificano in questo caso con le soglie di casa nostra e gli italiani per amarla e saperla difendere devono conoscere la propria casa, incominciando dai punti più sensibili, cioè verso i confini.

Diremo più oltre come l'Alpina delle Giulie nel suo programma di lavoro abbia come uno dei capisaldi più importanti quello dell'identificazione, rilievo e catalogazione di tutte le grotte della Venezia Giulia.

Le grotte di Postumia, Trebiciano e Gigante.

Due sono i tipi fondamentali delle grotte carsiche. Le grotte appartenenti al primo di essi hanno sviluppo orizzontale con leggeri pendii e pochi dislivelli.

La *Grotta di Postumia* ne è il prototipo. Essa si sviluppa orizzontalmente per 10 chil. circa;



GROTTA DEL GIGANTE (LA PALMA).

L'acqua del fiume Piuca si è creata il letto sotterraneo e poscia in gran parte ha abbandonato le gallerie, deviata nell'ignoto percorso. Lo stillicidio delle volte ha tappezzato le singole caverne di meravigliose stalammitti, che salgono dal basso in alto in forma di esili o grosse colonne.



GROTTA UMBERTO SOTTO CORONA, PRESSO D. VACCIA.

La visita della Grotta di Postumia fino al Calvario, costituisce una passeggiata comoda: l'illuminazione elettrica e i sentieri con buona manutenzione rendono agevole il transito. Il fiume che è andato mano mano abbassando il suo letto, non alzandosi mai col livello di piena fino alle volte, ha permesso, anche nei tratti ove le caverne si identificano con il suo corso, che si formassero belle stalattiti pendenti dal cielo delle gallerie.

Alla luce delle lampadine elettriche alcune incrostazioni cristalline scintillano o appaiono tinte di colori dal bruno al cenerino, dal rosso al giallo chiaro. Sono le infiltrazioni nel carbonato di

calcio che offrono tonalità e che distribuiscono nei diversi ambienti la gamma delle tinte più disparate.

Il secondo tipo di grotte carsiche si sprofonda a picco nel sottosuolo; principale e veramente maestoso fenomeno di questo gruppo è la grotta di Trebiciano, la cui visita richiede speciali attitudini fisiche. Meno profonda ma più vasta e facile per l'accesso al pubblico è la grotta Gigante nei pressi di Villa Opicina.

La *Grotta di Trebiciano* impressiona vivamente chi la visita. Dopo un percorso in una serie di cunicoli e pozzi profondi, talvolta così stretti da permettere appena il passaggio di un uomo, a una profondità di 320 m. dal livello del terreno esterno s'apre un'enorme caverna alta in certi punti più di 80 m. dal piano dell'acqua che in essa scorre, e del volume d'aria di circa 250.000 m³.

Più di un'ora dura la discesa per scale a pioli che mettono a dura prova la resistenza del turista e dello studioso che in essa si avventura.

Si raggiunge infine un sentiero, lungo cui corre un filo di ferro che serve a dare la direzione nella grande caverna. Qui il lento scorrere dell'acqua e qualche goccia intermittente rompe il silenzio di sotterra e vi richiama alla sensazione della sua vita.

Se si depona la lampada sulla sabbia, una miriade di insetti neri, senza vista, armati di tentacoli abbondanti che servono loro a muoversi nel buio con l'impiego delle sviluppate membrane tattili, viene a godere il calore, attratta dai raggi della luce.

Giunti al corso d'acqua che lento scorre a pochi metri sul livello del mare: il Timavo che si inabissa a San Canziano e risorge a S. Giovanni di Duino; si colma il quadro delle visioni che lasciano una traccia indelebile nella mente.

Più ridotta e con discese meno verticali è la *Grotta Gigante* che può far parte del gruppo delle cavità sprofondantesi nel sottosuolo. Essa è la più vicina a Trieste congiunta con comode comunicazioni, ben messa in efficienza per ciò che riguarda i sentieri, le balaustrate, le gradinate, di facile accesso e raggiungibile dalla fermata dell'elettrovia Trieste-Villa Opicina in mezz'ora circa. Appartiene alla Società Alpina delle Giulie e la sua inaugurazione risale al 26 novembre

1922 con un concorso di visitatori in quel giorno di 5.000 persone. — In mezza giornata la visita può venir effettuata comodamente.

Rivolgiamo infine la nostra attenzione alle *Grotte di San Canziano* che sono senza dubbio il gioiello più maestoso che abbia il nostro sotto-

Le grotte Umberto Sotto Corona e di San Canziano.

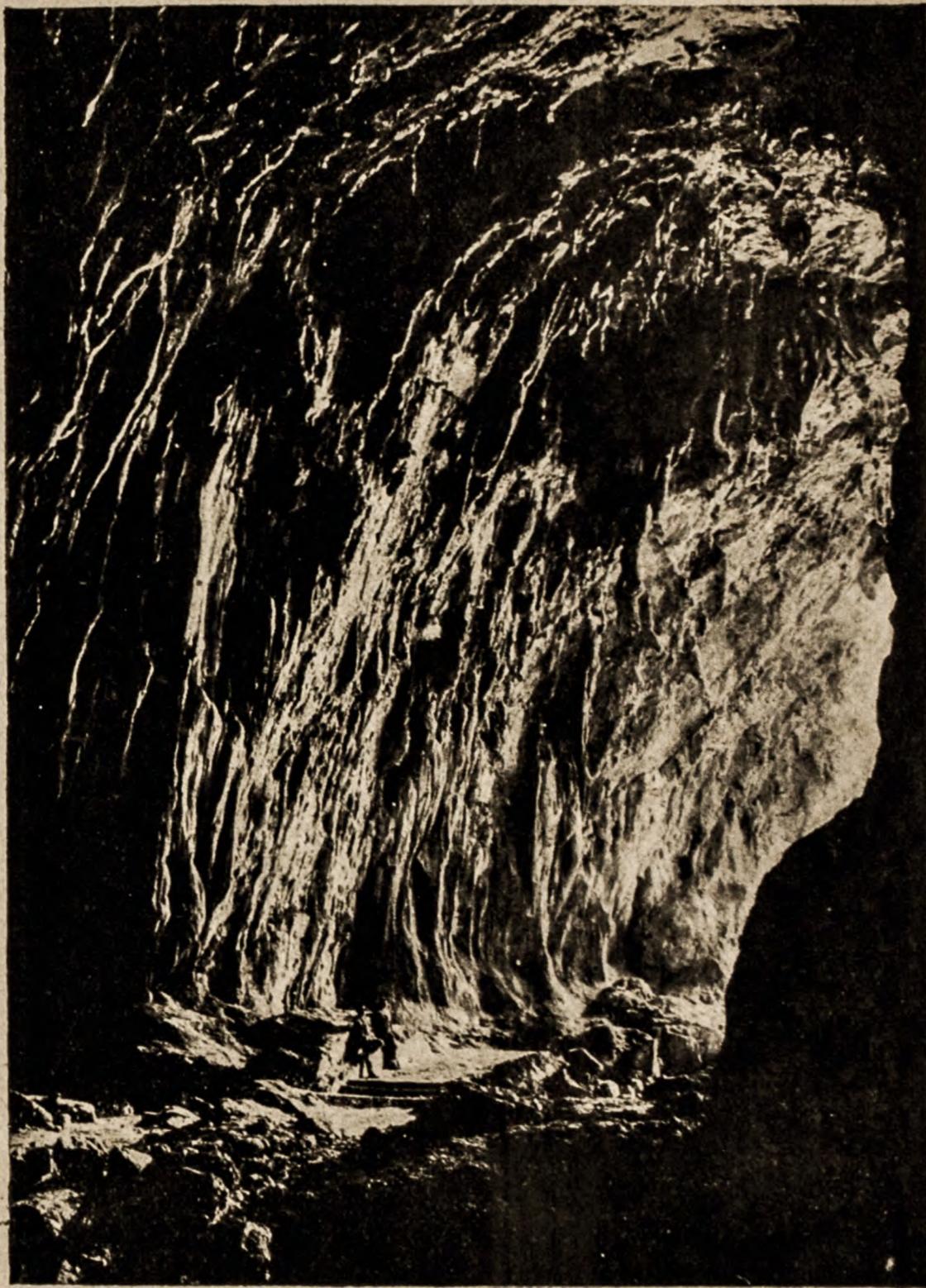
Fra questi due tipi con caratteri di sviluppo ben definito dobbiamo ricordare altre due importanti grotte, visitabili pur esse con molta facilità: la « *Umberto Sotto Corona* » nei pressi di Divaccia e le « *Grotte di San Canziano* ».

Tutte e due appartengono alla Alpina delle Giulie, la prima inaugurata l'11 marzo, le seconde alla presenza di tutte le autorità civili e militari della provincia con oltre 4000 visitatori il 6 maggio pure di quest'anno.

La *Grotta Umberto Sotto Corona* che porta il nome di un appassionato speleologo dell'Alpina delle Giulie, morto alla fine della guerra, mentre ancora indossava la divisa degli alpini, è nei pressi di Divaccia, vicino alla rotabile da Corniale a Divaccia.

Caratteristiche principali e attrattive della serie di caverne che si sviluppano nelle diverse direzioni con sensibili pendii, come per le grotte di Postumia, sono la grande quantità di formazioni stalattitiche e stalammitiche e le più disparate concrezioni.

Se non si passa da quegli sbalzi di tinte, dal giallo chiaro al nero, al rosso, al bianco latte, che sono la prerogativa delle diverse sale e degli androni della Grotta di Postumia, si ha però una sensibile differenziazione fra le tinte dei diversi ambienti, quasi la natura anche qui abbia voluto rompere la monotonia del percorso sottoterra offrendo all'occhio, nella varietà, un piacevole diletto.

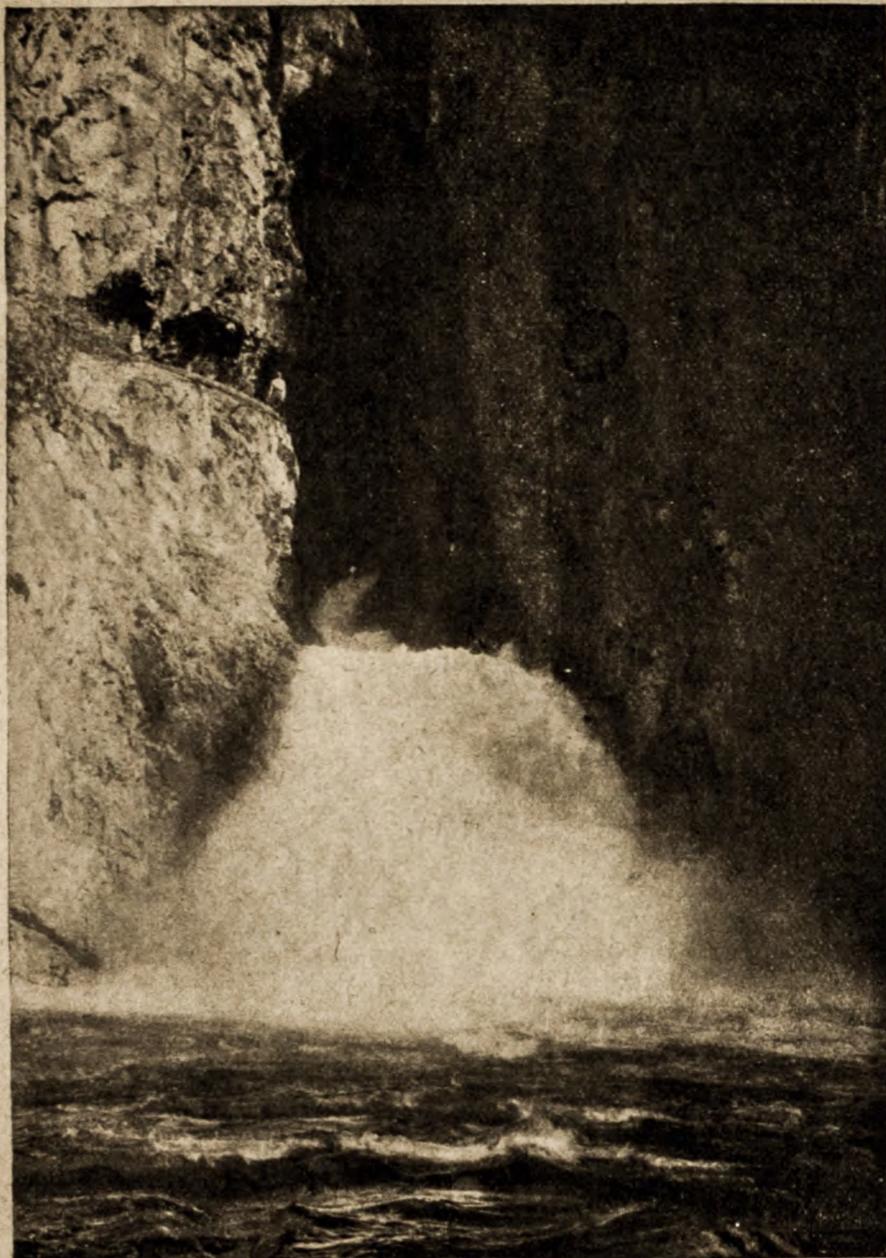


SAN CANZIANO. - GROTTA ADOLFO SCHMIDL CON L'ARCO DELL'EDERA.

suolo carsico. Qui più dell'azione lenta, corrosiva dell'acqua che s'infiltra nei meati che spinge le diaclasi, che crea nuove forme di rocce, lavorando lentamente a modificare le esistenti, è la massa idrica che ha creato il miracolo nell'attuale maestosità delle caverne che si vanno sempre più ingrandendo.

Il Timavo che si inabissa nella Grotta di San Canziano per riapparire alla luce solo dopo un percorso ipotetico, a San Giovanni di Duino, ha con l'enorme energia della massa d'acqua delle

piene, forzato lungo il suo corso le pareti e le volte, provocando successivi scoscendimenti di masse e si è scavato un letto profondo ove ora si inalvea comodamente.



SAN CANZIANO. — CASCATA DAL PORTALE ITALIA AL LAGO VIRGILIO.

Esso Timavo riappare nella caverna di Trebiciano, ma nel tratto fra San Canziano e Trebiciano e da Trebiciano al mare, quanta e quale strada esso percorre? — Non si può saperlo, nè forse lo si potrà sapere mai.

Nella profonda depressione del terreno donde si dipartono le diverse caverne di San Canziano, il Timavo al centro dell'abisso per breve tratto acqueta le sue acque vorticoso in un laghetto dedicato a Virgilio. Poi penetra rombante, attra-

verso la Galleria Randaccio nella caverna principale e lungo essa si svolge la passeggiata sotterranea, tra il fragore delle molte sue cascate originate dai salti di roccia.

A chi da San Canziano segue il sentiero che porta all'accesso della Grotta, si presenta dall'alto la maestosa voragine. Qua e là sui vari speroni alcuni belvederi sono dedicati ai morti che servirono l'Alpina ai fini patriottici del suo programma, alcuni di essi caduti in guerra.

Sono nominati in progressione: Eugenio Gairinger, attivissimo Presidente dal 1887 al 1892 della Società, Guido Paolina, speleologo di grande valore, Guido Corsi, medaglia d'oro della nostra guerra, Napoleone Cozzi, Giuseppe Sillani meravigliose figure di militi devoti della causa dell'Alpina, gloriosi morti della guerra di redenzione.

Raggiunto l'imbocco e entrati attraverso l'arco dell'Edera nella Caverna Schmidl, donde si dipartono la gradinata e il sentiero lungo il Timavo, il quadro è reso più attraente dalle molte concrezioni sulle pareti e sulla volta.

La passeggiata lungo il fiume ha un'attrattiva speciale, nè può paragonarsi ad alcuna delle note passeggiate sotterranee del nostro Carso.

San Canziano merita più di un fuggevole cenno, quale quello cui

ci costringe l'argomento del presente articolo.

Quante sono le cavità disseminate nel Carso della Venezia Giulia? Il colonnello Italo Gariboldi, membro in rappresentanza del Ministero della Guerra, della Commissione per le Grotte di Postumia, con la efficace cooperazione dell'Alpina delle Giulie e specialmente di Eugenio Boegan, di Antonio Beram e di altri ottimi amici della Commissione Grotte, ha raccolto a

tutt'oggi i dati illustrativi di 1300 grotte circa e sta raccogliendo quelli delle altre.

Ma le altre quante sono? Quale sarà la lunga fatica cui l'Alpina delle Giulie si è accinta con questo importantissimo censimento?

Non dobbiamo nasconderci che il lavoro iniziato da alcuni mesi, se è molto avanzato, ha ancora dinanzi a sé un lungo cammino per

Si inquadrano così e si raccolgono con una attività più spesso ignota gli elementi per un lavoro di grande importanza nazionale. Semplicemente ma con grande fede anche in questo, l'Alpina delle Giulie segue la via tracciata dai grandi uomini del suo passato.

« Corde e lumi no manca », scriveva Pietro Kandler storico e patriota triestino, e Tomaso



SAN CANZIANO. - GROTTA DEL SILENZIO.

essere compiuto. Esso ha un grande valore di carattere turistico e geografico-militare e chi lo dirige saprà raggiungere i risultati ripromessi, anche se la via è lunga e faticosa.

E che sia faticosa lo può sperimentare chi vuol seguire in una giornata di rilievi uno di quei gruppi della « Commissione Grotte » che perlustrano le diverse zone, con accanimento, avendo per base indizi o dati approssimativi.

Ottimi garetti occorrono per fare una giornata di « grottismo ». Si entra nelle grotte freschi e puliti, si esce madidi di sudore e sporchi di terra giallastra che impiastrieggia le mani e le vesti, quando non si aggiunga uno straccio alle vesti o una graffiatura alla pelle.

Luciani, patriota albanese proscritto dall'Austria, diceva ai giovani dell'Alpina ancora 30 anni fa: « Scrutate anche le viscere della terra, lì pure la patria deve essere conosciuta in ogni angolo, soprattutto in terra di confine come la nostra ».

Questa è una parte del programma che persegue l'Alpina delle Giulie ed essa non desidera altro che far conoscere a molti italiani le più belle grotte del Carso, ereditate da mani straniere e che essa ha riordinato e mantiene con lo scopo di giovare alla loro conoscenza e di valorizzare questo fenomeno unico al mondo, in così grande estensione e imponenza.

Ing. GIUSEPPE COBOL.

(C. A. I. - Sez. di Trieste - Soc. Alpina d. Giulie).

A PROPOSITO DI RIFUGI E DI TARIFFE DELLE GUIDE

La pubblicazione in uno dei recenti numeri della nostra Rivista delle regole generali adottate dal Club Alpino Svizzero per l'uso delle sue capanne mi muove quale sicuro interprete del desiderio di molti ad invocare un uguale provvedimento nel seno del C.A.I.; è un esempio che va seguito.

Benissimo l'ordine delle precedenze (malati e feriti - soci dei Clubs Alpini che hanno accordato reciprocità - quelli che l'indomani fanno ascensioni precedono quelli che si dispongono alla discesa, ecc.); buona la limitazione sul soggiorno affinché rifugi di scarsa capienza non si convertano in siti di villeggiatura, salvo licenza speciale della Sezione proprietaria; talun rifugio anzi, ad esempio il Rifugio Luigi Amedeo sul Cervino, dovrebbe riservarsi a coloro che compiono l'ascensione, sicchè non accada quel che in queste stagioni di largo movimento, chè mentre è fatto per otto persone, ve ne sono dentro più di trenta, di cui un terzo vi è salito soltanto per passarvi la notte. E ottimo il rammentare che la costruzione e la manutenzione dei rifugi costa sacrifici ai nostri tempi gravi, affinché tutti gli ospiti pensino che il miglior modo di ricambiare il beneficio ricevuto è quello di concorrere alla loro conservazione, sia con una costante scrupolosa ripulitura, sia guardandosi dal recarvi danno in qualsiasi modo. Potrei citare fatti abbastanza singolari di gente che pur di soddisfare un suo comodo non si perita di danneggiare il rifugio o i suoi utensili e attrezzi; ne taccio considerando non lietamente quanta strada deva essa percorrere prima di potersi dire gente educata.

E' da ultimo necessario l'altro monito, essere i rifugi fatti per il riposo di coloro che si accingono ad una ascensione o ne sono reduci; cosa anche questa volentieri dimenticata, se non addirittura ignorata da improvvisati cantanti, o, peggio, da giuocatori alle carte; tanto che il monito dovrebbe concretarsi nel divieto rigido di far chiasso dopo una certa ora. Ma di ciò come delle regole già stabilite o che si potrebbero imporre, lascio la cura alle Sezioni ed alla Sede Centrale, a questa incombenza l'obbligo di unificare finalmente le più importanti e comuni per il vantaggio di tutti.

E non minori inconvenienti accadono dopo la guerra nell'interpretazione della tariffa delle guide. Dico interpretazione, perchè la tariffa antica per virtù di successive sommarie modificazioni, va soggetta in certe regioni a tali calcoli ed operazioni aritmetiche di ripetuti aumenti da riuscire non facile il cavarsene a chi non ne sia ben pratico. E la maggioranza grandissima ne è digiuna; e così avviene che guide

non oneste e forse più esperte in tale affare che non sulla montagna ne approfittino ampiamente, con un danno dei loro clienti che il C.A.I. assolutamente non deve nè può tollerare, e con disdoro della classe delle guide tutta, la quale, soggetta com'è al C.A.I. ha diritto ad essere seriamente condotta.

So che dell'argomento si occupano benemeriti Consorzi, e mi auguro che la stagione prossima veda finalmente scomparsa la bardatura di guerra e le cose al posto normale. La tariffa deve ritornare espressa in cifra netta; molte voci hanno bisogno di ritocco; va ben chiarito in quali casi soltanto la guida possa considerarsi impegnata regolarmente, e più non avvenga che un semplice « arrivederci quando il tempo sarà bello » dia luogo a stolte pretese di indennità per giornate di ozio; ed anche di queste, quando son dovute, la tariffa va regolata con migliore approssimazione di quel che non si legga in alcuni regolamenti, sulla cui base alcune guide osano chiedere somme spropositate.

Aggiungo ed insisto particolarmente sopra cosa che ritengo indispensabile in modo assoluto: a Zermatt la tariffa delle guide è contenuta in un foglietto (mancano le ore di salita e talora manca anche la quota di altitudine, la tariffa non avendo altro compito che indicare i prezzi) distribuito gratuitamente ovunque e largamente; da noi invece, in questi ultimi tempi, la tariffa si può dire quasi esclusivamente racchiusa nel libretto della guida, almeno in certi distretti. Ne segue che l'alpinista finisce a volte per trovarsi in balia della guida, la quale legge come e dove vuole, favorita com'è anche dalla incertezza sovra lamentata delle cifre. L'alpinista potrebbe ricorrere alla Sezione od al Consorzio, ma non tutti vi pensano prima di partire per la montagna (chi scrive, ogni anno riceve domande di schiarimenti e per soddisfarvi deve rivolgersi qua e là): anzi i più che prendono guide si decidono lì per lì alla gita vista l'occasione, e se dovessero informarsi caso per caso alla Sezione il tempo buono passerebbe nell'attendere la risposta. Questo deve cessare; sia la pubblicazione economica finchè si voglia, ma chiunque desidera valersi di guide e portatori va posto in grado di fare i conti colla sua tasca, senza dipendere da nessuno. Non mi dilungo sul modo della pubblicità, che potrà studiarsi variamente; mi basta affermarne il bisogno.

E credo che questi provvedimenti e gli altri migliori che si adotteranno non siano di danno a chicchessia ma favoriscano e gli alpinisti e le guide oneste, quali speriamo abbiano ad essere tutte.

GIOVANNI BOBBA.

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI VARIE

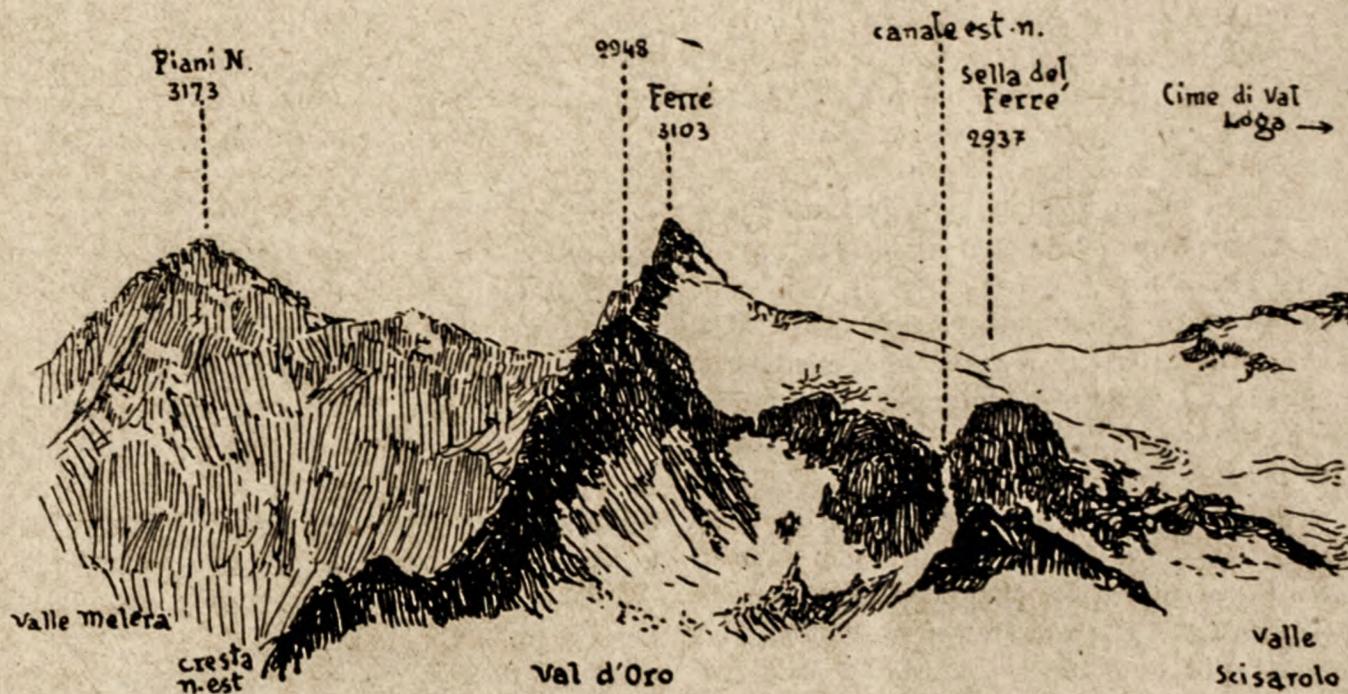
Varianti al Pizzo Ferré (3103). Alpi Retiche.
- 13 agosto 1923.

Abbiamo pernottato a Vamlera (1861) sopra Isolato. Partiamo alle 5.30 salendo a destra, nella Val d'Oro, per pascoli rovinati e gande noiose. Dopo più di un'ora e mezza giungiamo all'imbocco del canale che scende dal ghiacciaio del Ferré fra le rocce che sostengono il ghiacciaio medesimo e formano una piccola catena ad Est.

Il vento freddo della notte ha reso la neve durissima. Risaliamo gradinando, tenendo sem-

di gradini, tocchiamo le roccette instabili che scendono dalla vetta. Le risaliamo facilmente tenendo verso destra e raggiungiamo così la cresta NO. a circa 30 metri dalla cima. Passiamo il lastrone e prima delle undici siamo in vetta.

Ripartiamo alle 12.30 scendendo verso O., seguendo sempre il divertente filo di cresta fino a un'anticima. Facciamo qualche gradino sotto la roccia e poi con lunghe scivolate, dopo aver evitato due larghi crepacci, scendiamo pel ghiacciaio del Ferré fin sotto le cime di Val Loga.



pre verso la parete sinistra. Evitiamo lavoro calandoci per un tratto fra la roccia e la neve, - fessura profonda da 1.50 a 3 metri.

Passiamo 4 o 5 m. di rocce viscide per l'acqua che scende dall'alto e, ripreso il canale nel mezzo (qui troviamo ghiaccio), lo risaliamo per altri dieci metri e poi attacchiamo facilmente le rocce ancora a sinistra salendo. - Le rocce buone con un tratto divertente, cedono il posto in alto a un po' di ganda che forma la cresta.

Tocchiamo così il ghiacciaio ad E., crepacciato, e per buona neve ci portiamo su verso la cima 2948 della cresta E. Da qui, tenendoci sotto le ampie crepaccie terminali, giriamo la vetta del pizzo fino a più di metà larghezza verso la Sella. Approfittiamo di un passaggio e per ripida parete ghiacciata, dopo aver superato l'ultima crepaccia e dopo un duro lavoro

Una comitiva salita a visitare il ghiacciaio ci rende meno noiosa la via comune, che seguendo tutta la Val Loga conduce alla Dogana di Monte Spluga.

Se si eccettua qualche particolare, questa variante fu già effettuata l'anno scorso da Cereghini G. - Orsini - Piazzi (Cfr. Boll. mensile - Soc. Esc. Lecchesi - sett.-ott. 1922, p. 9 e Rivista mens. C.A.I., Sez. Milano - dic. 1922, p. 232).

La via è consigliabile, divertente e, fatta quando ancora il ghiaccio non è scoperto, specialmente nel canale e sotto la vetta, non presenta speciali difficoltà. Offre inoltre il vantaggio di poter pernottare a Vamlera (baite, montanari ospitali) a circa 1900 m. - Da Isolato a Vamlera per sentiero diretto ore 1.15 circa.

GIOVANNI CEREGHINI - S.U.C.A.I.

MARIO CEREGHINI - Id.

RIFUGI

Regolamento e Tariffa del Rifugio Quintino Sella alla fontana di Sacripante.

La Sezione Monviso che, come annunciammo nello scorso numero, ha avuto in gestione dalla Sede Centrale ed ha riattato nell'estate scorsa il vecchio Rifugio Quintino Sella alla Fontana di Sacripante, sito a m. 3047 nel Vallone delle Forciolline, all'intento di agevolare particolarmente agli alpinisti provenienti dalla Val Varaita la salita del Monviso, ha emanato per l'uso del Rifugio il seguente regolamento, che riteniamo utile portare a conoscenza dei nostri Soci.

REGOLAMENTO.

Coloro che intendono pernottare nel vecchio Rifugio Quintino Sella alla Fontana Sacripante, devono ritirare la chiave del dormitorio presso gli incaricati, pagare la tassa di cui infra, firmare il libretto col nome, cognome e indirizzo; se Soci, dichiarare a quale Sezione appartengono, presentando all'incaricato la tessera di associazione munita del talloncino dell'anno corrente.

Le tessere che non fossero in queste condizioni dovranno essere ritenute nulle e l'Alpinista dovrà pagare la tassa di pernottamento applicata ai non Soci.

All'Alpinista verrà consegnata, sotto la propria responsabilità, la chiave del dormitorio ed una chiave di uno dei cassoni contenenti le coperte in numero di 15 per cassone. I cassoni portano la dicitura: *Valle Po e Valle Varaita*.

L'Alpinista dovrà fruire del cassone relativo alla Valle da cui proviene. Appena fruito delle coperte, l'Alpinista dovrà ripiegarle convenientemente e riportarle nel rispettivo cassone e chiuderlo in modo che ogni cosa sia nelle perfette condizioni in cui ebbe a trovarla.

Se l'Alpinista giungendo nel Rifugio riscontrasse guasti, disordine di qualsiasi natura, dovrà darne immediato avviso al detentore della chiave ed avvertire, a mezzo cartolina postale, la Direzione della Sezione MONVISO del C.A.I. in Saluzzo. In caso di mancata denuncia sarà tenuto responsabile dei danni anche non derivanti da fatto proprio. Le chiavi sono depositate: 1° *Per la Valle del Po*, presso il Gerente del Rifugio Albergo QUINTINO SELLA al Lago Grande del Monviso (m. 2650) durante la stagione estiva, oppure presso la Guida cav. Claudio Perotti in Crissolo. 2° *Per la Valle Varaita*, presso il Segretario comunale di Sampeyre cav. Sasla, o

suo fiduciario che verrà indicato nel Regolamento per l'anno 1924.

Le Guide che accompagnano Alpinisti sono esenti da tassa di pernottamento, ma assumono la responsabilità degli oggetti ivi riposti; quindi sono maggiormente tenute a sorvegliare il buon andamento del Rifugio, a denunciare le infrazioni al Regolamento, sia al detentore delle chiavi, quanto alla Direzione Sezionale. La Guida che giungendo sul posto trovasse un guasto facilmente riparabile dovrà senz'altro provvedervi, riferendone tosto per iscritto alla Direzione della Sezione Monviso. Non potendovi provvedere, dovrà alla discesa avvertire il detentore della chiave, facendo risultare sulla matrice del libretto la denuncia fatta, contro rilascio di ricevuta-denuncia sul tagliando del libretto destinato all'Alpinista. Mancando la denuncia, la Guida assume la responsabilità del guasto qualunque ne sia l'entità.

La Guida dovrà sorvegliare che l'Alpinista non rovini coi chiodi delle scarpe le coperte; in caso contrario dovrà avvertire l'Alpinista e fare la dichiarazione sul libretto del custode delle chiavi per non incontrare personali responsabilità. Le Guide sono poi tenute alla sorveglianza e alla pulizia del locale uso cucina, che rimane aperto al pubblico perchè trovi ricovero in caso di tormenta.

Chiunque fosse sorpreso a danneggiare in qualsiasi modo il Rifugio e le cose in esso contenute sarà denunciato a termini di legge. La Guida o l'Alpinista che sorprendessero persona che violasse le disposizioni come sovra esposte e non lo denunciassero saranno tenuti personalmente responsabili del danno.

Alle Guide che maggiormente avranno contribuito alla buona conservazione del Rifugio la Direzione assegnerà annualmente un premio speciale di benevolenza, che verrà pubblicato sulla Rivista mensile.

TARIFFA: *Soci L. 3 - Non Soci L. 10.*

Qualsiasi facilitazione per Istituti d'educazione fisica dovrà essere preventivamente richiesta alla Direzione, in modo che vi sia il tempo materiale per prevenire i detentori delle chiavi; senza l'autorizzazione scritta nessuna facilitazione sarà ammessa. Ufficiali e Graduati dell'Esercito, Carabinieri, Guardie di finanza in servizio sono esenti da tassa di pernottamento e fruiranno del Rifugio, compatibilmente ai posti disponibili; saranno però tenuti all'osservanza del presente regolamento.

BIBLIOGRAFIA

Les Hôtels d'Italie. — L'E.N.I.T. ha pubblicato con questo titolo un elegante volume nel quale sono elencati tutti gli alberghi delle città, delle

stazioni termali, climatiche, balneari e di altri luoghi.

L'Italia vi è divisa in 12 regioni e, per ogni

regione, le città e località varie sono elencate in ordine alfabetico.

Per ogni albergo è indicato il numero dei letti disponibili, il prezzo delle camere, dei pasti giornalieri, delle pensioni e le mancie da corrispondersi.

Questi prezzi sono concordati coi singoli albergatori e sono da ritenersi fissi ed irrevocabili.

Ognuno vede quindi di quanta pratica utilità possa essere questo libro, che dà la possibilità a chi vuol viaggiare di stabilire preventivamente dove andrà a fermarsi e che cosa spenderà.

Il volume costa L. 5 ed è in vendita presso l'Ente Nazionale Industrie Turistiche — Roma.

Ricoveri di montagna. — Studio del Ten. Col. del Genio GIOVANNI FERRERI. — Pubblicato a cura della Scuola di Guerra.

Tratta principalmente dei ricoveri militari, i quali, come è noto, devono rispondere a speciali esigenze di ubicazione e di costruzione, che non sempre e non completamente coincidono colle esigenze di quelli costruiti per scopi alpinistici o turistici.

Vi è fatto cenno però anche dei ricoveri, o meglio, di alcuni tipi di rifugi del Club Alpino.

L'opera è divisa nei seguenti capitoli:

Premessa — Generalità — Tipi di Ricoveri (*Ricoveri in neve - Tende-baracche - Baracche con materiale vario - Ricoveri in muratura*). — Costruzione e sistemazione (*materiali da costruzione - Sistemazione interna e costruzioni accessorie*). — Occultamento dei ricoveri — Conclusione.

Fra le materie trattate, è facile scorgere che ve ne è qualcuna che è utile a conoscersi anche per alpinisti non militari.

Il volume è illustrato da numerose chiarissime tavole ed è edito con molta cura dalla S.T.E.N. Torino.

Guida dei monti d'Italia - Alpi Occidentali. — Volume III, Parte 1^a — Sottogruppi: *Granero-Frioland; Boucier-Cornour; Queyron-Albergian-Sestrières; Assietta-Rocciavrè*. — Compilata per cura di EUGENIO FERRERI (C.A.I. Sez. Torino - SARI - CAAI). — Pubblicazione della Sezione di Torino, sotto gli auspici della Sede Centrale.

Già annunciata da parecchi mesi, questa pubblicazione vede ora la luce in bel volume rilegato in tela con scritte dorate.

Sono circa 800 pagine di testo diviso in due sezioni, con 18 cartine a tre colori, 2 schizzi topografici, 70 schizzi prospettici con tracciati d'itinerari - 1200 punte e colli illustrati - 4000 itinerari descritti.

Il volume è in vendita presso la Sezione di Torino al prezzo di L. 12 per i soci e L. 22 per i non soci. — I volumi rilegati in tela costano 4 lire in più.

I sigg. Soci che si prenotarono per l'acquisto sono pregati di ritirare presso la Segreteria della Sezione di Torino il volume, oppure di inviare L. 2 per la spedizione per posta.

Guide des Alpes Valaisannes; Volume 1^o: Du Col Ferret au Col de Collon par MARCEL KURZ — Publication du Club Alpin Suisse.

Questo primo volume è in realtà stato l'ultimo ad essere pubblicato, edito dal Payot e C. di Losanna, nel corrente anno.

La conoscenza che i soci del C.A.I. hanno dei volumi che lo hanno preceduto e la ben nota valentia dell'Autore dispensano da ogni commento.

Il volume è in vendita presso la Libreria Payot, Ginevra, Vevey e Losanna.

Luci ed Ombre ¹⁾. — Con questo titolo il « Gruppo Piemontese per la fotografia artistica » ha pubblicato recentemente il primo volume di una raccolta di fotografie artistiche italiane, all'intento di iniziare una vera e propria rassegna che ogni anno aduni e faccia conoscere quanto di meglio si è fatto in Italia nel campo della fotografia artistica.

Il volume 1923, stampato su carta di lusso e artisticamente rilegato, contiene 52 tavole nelle quali sono magnificamente riprodotte le opere di molti fra i migliori nostri cultori d'arte fotografica. Il paesaggio alpino trova nella raccolta valorosi ed efficaci interpreti, tra cui vanno particolarmente ricordati Sofia e Piero Oneglio e Cesare Schiapparelli.

Questo primo volume per bellezza di contenuto e di veste tipografica può degnamente reggere il confronto colle migliori e più note pubblicazioni inglesi ed americane del genere, ed induce all'augurio che la bella iniziativa del « Gruppo Piemontese per la fotografia artistica » si converta in una buona e fortunata tradizione.

Monti d'Italia. — La Casa editrice « VIS » di Milano ha iniziato con tale denominazione l'illustrazione sistematica dei nostri gruppi montani mediante la pubblicazione di serie di sei o dodici cartoline, che riproducono artisticamente — ed anche fedelmente dal punto di vista alpinistico — i vari gruppi ed i loro singoli monti.

La pubblicazione si è iniziata coll'illustrazione delle Alpi Centrali. Ci risultano finora pubblicate le serie 14^a e 15^a (Grigne) e la serie 15^a bis (Resegone), che riproducono molto efficacemente le caratteristiche salienti delle regioni illustrate, sì da riuscire interessanti ed utili anche all'alpinista.

¹⁾ *Luci ed Ombre*. Casa edizioni d'arte E. Celanza - Torino, 55, via Don Bosco. - L. 20, più L. 2,50 per spedizione raccomandata.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

V^a ADUNANZA - Torino, 28 Settembre 1923.

Presenti: *Porro*, presidente; *Bobba* e *Figari*, vice-presidenti; *Balestreri*, segretario generale. Intervengono su invito i consiglieri *Operti* e *Vigna*, l'ex presidente *Calderini*, e i soci on. *Quilico* e Prof. *Somigliana*.

I. Approvò il verbale della precedente seduta 9 giugno 1923.

II. Nominò una speciale Commissione, composta del vice presidente *Bobba* e dei consiglieri *Balestreri*, *Operti* e *Vigna*, per il definitivo esame delle condizioni di polizza proposte dalla "Italian Excess Insurance Company", per l'assicurazione cumulativa dei soci del C. A. I., dandole mandato di addivenire alla stipulazione del contratto con la Società.

III. Deliberò di non dare l'adesione del C. A. I. alla costituenda Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale, con riserva di sottoporre al Consiglio Direttivo il definitivo esame della questione.

IV. Deliberò di tenere la prossima Assemblea dei Delegati il 23 dicembre 1923 a Venezia.

V. Occupandosi della questione relativa al funzionamento dell'Osservatorio Meteorologico della Capanna Regina Margherita, prese atto del proposito manifestato dal Ministero dell'Economia Nazionale di provvedere all'allontanamento dell'attuale direttore e alla sua sostituzione, previ accordi con gli enti interessati, fra i quali il C. A. I.; e, approvando l'idea espressa dal Ministero di consegnare provvisoriamente i locali e i materiali dell'Osservatorio al prof. *Somigliana* quale fiduciario del C. A. I., deliberò di inviare una lettera al Direttore dell'Ufficio Centrale di Geodinamica, (per il tramite del quale pervenne notizia dei propositi del Ministero alla Sede Centrale), prendendo atto con essa dei propositi

ministeriali, e richiedendo che la consegna progettata segua immediatamente - con che la presidenza del C. A. I. si riterrà soddisfatta e desisterà da altre manifestazioni pubbliche. Ringraziò infine l'on. *Quilico* per il valido appoggio prestato, pregandolo di insistere nella interpellanza presentata, fino a quando il Ministero non abbia dato soddisfazione piena alle legittime richieste del Club Alpino.

VI. Deliberò di aderire alla sottoscrizione per l'erezione di un monumento ad Antonio Stoppani in Lecco, versando a nome della Sede Centrale del C. A. I. la somma di L. 500.

VII. Prese atto della situazione determinatasi nell'Alto Adige in seguito al decreto del Prefetto di Trento in data 3 settembre 1923, col quale venivano dichiarate disciolte le Società Alpinistiche alto atesine, nominandosi il Club Alpino consegnatario dei loro beni, e dandosi al medesimo l'incarico della loro amministrazione provvisoria e ricostituzione sotto forma di Sezioni atesine del Club Alpino Italiano. Essendo già avvenuti gli scioglimenti ordinati, in attesa che sia effettuata la regolare consegna di tutti i beni e documenti vari degli enti disciolti all'Autorità amministrativa, il Comitato di Presidenza nominò una speciale Commissione incaricata di ricevere, previ inventari regolari, le consegne dall'Autorità predetta, delegandole il compito di preparare un progetto di sistemazione da sottoporsi al Consiglio Direttivo, con assegno dei mezzi adeguati.

Il Comitato da ultimo, esaminata l'anormalità della situazione nella quale può venire a trovarsi la Sezione di Bolzano dopo lo scioglimento delle associazioni locali, deliberò di sottoporre l'esame della questione al Consiglio Direttivo per gli opportuni provvedimenti, già deliberati dal Comitato stesso.

Il Segretario Generale
BALESTRERI.

Il Presidente
PORRO.

NOTIZIARIO

Per l'erezione in Lecco di un monumento ad Antonio Stoppani.

Il Comitato sorto in Lecco per l'erezione di un monumento nazionale ad Antonio Stoppani, che dovrà ivi inaugurarsi il 15 agosto 1924 nel primo centenario della nascita del grande Italiano, lancia alla Nazione il vibrante appello, che il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club Alpino desidera sia riprodotto integralmente sulla *Rivista Mensile* perchè serva di incitamento alle Sezioni ed ai singoli soci a contribuire generosamente ad onorare la memoria dell'amato Maestro, che l'alpinismo italiano ricorda e venera come uno dei suoi più ferventi ed efficaci Apostoli.

Ricordiamo che le offerte debbono essere inviate al Sig. *Carlo Frassi* - Cassiere del Comitato per

il monumento ad Antonio Stoppani, in Lecco - via Stoppani.

Il Consiglio Direttivo, intendendo dare alle Sezioni ed ai soci il buon esempio, ha inviato a nome della Sede Centrale del Club Alpino Italiano l'offerta di lire cinquecento.

APPELLO AGLI ITALIANI.

Con il 1° gennaio venturo si compiranno trentatré anni dal giorno fatale che fu l'ultimo della vita di ANTONIO STOPPANI. Ritornerà, così, nella vicenda inesorabile del tempo, quel capodanno di lutto senza che Lecco — che a Lui diede i natali e le Sue spoglie mortali devotamente accolse —

abbia sciolto il proprio debito di gratitudine verso Chi la onorò nei domini dell'intelligenza, del patriottismo, delle civili virtù.

No: un ritorno simile, che alla tristezza aggiunga un rimorso, non dovrà oltre ripetersi! Sarebbe colpa imperdonabile per i Lecchesi se altra mora pesasse sul compimento di un voto che balzò spontaneo dal loro petto il giorno stesso delle accorate esequie, e via via venne riaffermato, come un giuramento, in solenni circostanze, l'eco delle quali è tuttora vibrante.

Quel voto risuonò, per bocca del primo magistrato cittadino, tra i plausi e gli inni onde fu salutata, nell'ottobre 1891, la statua di Alessandro Manzoni, che proprio Lui, lo Stoppani, volle, invocò, ottenne, ma non potè vedere compiuta! Lo stesso voto sgorgante da più di cento cuori d'italiani d'ogni regione, conclamò il memorando Congresso che Lecco ospitava nel settembre 1911, presenti i maggiori geologi d'Italia ed i migliori allievi di Lui. E lo stesso voto, durante il trentennio trascorso, ha ripetuto, come irrefrenabile bisogno dell'anima sua, le innumeri volte che parlò o scrisse del grande Maestro, chi detta questo appello, in nome del Comitato.

Ancora poche settimane or sono, mentre Lecco orgogliosa e giubilante evocava alle presenza del Principe Ereditario — simbolo effettivo della primavera e della beltà di nostra stirpe — i fulgori della purissima gloria manzoniana, si è levata la voce di un insigne porporato — dotto altresì nelle scienze fisiche e cosmografiche — ad associare il nome dell'autore de I Promessi Sposi, il romanzo storico, al nome dell'autore del Bel Paese, il romanzo scientifico, per vaticinare anche per lo Stoppani degne feste ed armonie nel suo centenario, che cadrà il 15 agosto 1924. Feste commemorative ed armonie di consensi, le quali dovranno culminare attorno a quel monumento al fervido cantore del Sasso di Preguda, che farà degno riscontro al plinio da cui già troneggia il vate degli Inni Sacri.

L'invocato monumento ad Antonio Stoppani deve, dunque, sorgere, e sorgerà! L'onore di Lecco e de' suoi figli ciò reclama ed impone: ogni concittadino deve dare quanto più può perchè ciò avvenga. È un impegno sacro che non ammette dilazioni ulteriori. Chi, potendo, non darà, farà grave torto a se stesso!

La data centenaria della nascita del geologo-poeta dovrà essere celebrata ai piedi di quello che sarà l'altare a Lui dedicato, in riva al lago, che Egli tanto amò, profilantesi nel vasto sfondo del cielo, corniciato dai monti ch'Egli idolatrava: un altare, cioè, di rocce tra le più belle e le più significative dell'ossatura di questi nostri monti, ch'Egli tutti percorse e notomizzò per leggerne la storia.

Su questo altare drizzeremo l'effigie sua geniale, familiare a noi tutti, parlante di bontà e di verità e la accompagneremo — se le offerte saranno, come invociamo, generose — con una simbolica figurazione della geologia, che incida su pagina di granito il nome di Lui con l'elenco de' Suoi capolavori. Ed in vetta all'ara accenderemo perenne un faro, emblema della scienza che fuga le tenebre, della fede che rischiarava la via, dell'amor patrio che arde perpetuo come la luce del sole.

Con tali propositi e sentimenti si è or ora ridesto e rinnovato il Comitato per l'erezione di un Ricordo

Monumentale ad Antonio Stoppani in Lecco, istituito fin dal 1891, e riconfermato dopo la morte del suo primo presidente, il compianto On. Dott. Graziano Tubi; ma la cui azione era rimasta sin qui paralizzata da eventi di diversa natura, che non occorre riesumare.

Al vecchio Comitato si sono innestate adesso fresche e volenterose energie, e si vuole, nel giro dell'anno, portare il modestissimo fondo, che si è realizzato sulle antiche sottoscrizioni rimaste sospese, alla non lieve somma necessaria per poter assolvere, nel miglior modo, l'impegno assunto, entro i limiti di tempo irrevocabilmente fissati.

Col presente appello il nuovo Comitato inizia la opera sua con ogni fervore di attività, sorretto dalle più lusinghiere speranze, deliberato ad escogitare ogni mezzo per riuscire allo scopo. Esso non ha bisogno, invitando i lecchesi, i lombardi e gli italiani tutti a dare il loro obolo, di ripetere qui la somma delle benemerienze di vario ordine, e superlative tutte, che rendono Antonio Stoppani più che meritevole di un monumento nazionale.

Lo Stoppani è tra gli uomini così in vista del risorgimento politico e del rinnovamento spirituale della Patria nostra, che l'ignorarne i tratti biografici capitali e le gemme più fulgide della sua collana di opere, sarebbe cosa indegna anche di mediocre cultura e di tiepido patriottismo. Ci riteniamo per ciò dispensati dal ritesserne qui un documentato elogio.

Già Milano possente, cinque lustri or sono, elevava una statua al sommo geologo e scrittore a fianco di quel Civico Museo di Storia Naturale, del quale Egli era stato da giovine frequentatore assiduo e del quale assunse, negli ultimi nove anni di Sua vita, la suprema direzione. Quel ricordo voleva dire tutta la riconoscenza della metropoli lombarda al direttore sapiente del suo grandioso Museo ed al professore invidiato, per circa un quarto di secolo, del suo prosperoso Politecnico.

Ora è la volta della città nativa dell'eccelso scienziato, che si appresta risoluta a sciogliere il suo obbligo, giustamente identificando e confondendo il suo con l'obbligo della Nazione intera verso la memoria dello Stoppani. Per fermo se lo Stoppani è nato a Lecco, e la montagna leucense prima d'ogni altra percorse ed illustrò, da qui Egli prese le mosse per viaggiare ed illustrare ogni angolo del Bel Paese; onde la riconoscenza verso di Lui va condivisa tra Lecco e gli altri luoghi d'Italia in pari misura.

Da questi Suoi viaggi e da queste Sue ricerche Egli trasse gli elementi, col Suo genio poeticamente sintetico, per fondare — nel Corso di geologia, e negli altri scritti che lo precedono e lo seguono — una scuola geologica squisitamente italiana, che le dottrine più evolute e profonde della scienza della terra, create e perfezionate dai pionieri e dagli indagatori di tutto il mondo civile, appoggiò con esempi originali tratti dal suolo italiano, dal Cervino all'Etna, e svolse con la purissima lingua dei nostri maggiori.

Poichè l'aggettivo di nazionale è di gran moda nel dinamismo politico, che caratterizza quest'ora di passione e di assestamento, bisogna riconoscere che quella dello Stoppani è stata scienza, storia naturale, geologia e geografia fisica informata al più schietto nazionalismo, nel mentre ispiravasi alla

santità del vero ed esprimevasi nella purezza dell'idioma. E però l'Italia tutta, da Lui disvelata nelle recondite bellezze, nei tesori sepolti e nelle risorse potenziali della sua divina Natura, deve serbare grato e riconoscente pensiero di Lui, che la additò ministra di scienza e di arte, proclamandone la priorità e la preminenza negli studi della geologia.

Nel dipingere gli splendori naturali, nell'indagare i fenomeni geologici, nel seguire i moti endogeni di questa terra italiana, ch'Egli soleva dire « la sintesi del mondo fisico », lo Stoppani ha compiuto non solo opera di educazione popolare, di elevamento culturale, di ammaestramento morale, ma altresì funzione di pratica utilità, di risveglio industriale, di incremento della ricchezza e della prosperità per chi a madre Gea chiede conforto e fortuna.

Antonio Stoppani ha così beneficato il popolo italiano da vero sacerdote della scienza. Ha contribuito al progresso scientifico con le Sue ricerche e con le Sue scoperte personali, collegando, per l'unità dello scibile da Lui affermata, e le scienze fisiche e naturali alle politiche e morali. Ha insegnato dalla cattedra, ai futuri scienziati professionisti, le verità trovate da Lui, da' Suoi predecessori e da' Suoi contemporanei, e quelle verità ha posto a fondamento ed ausilio della vita economica e del progresso sociale.

Ha divulgato con i libri di scienza pura ed applicata, e con quelli di scienza pedagogica e dilettevole, le nozioni più utili alla illustrazione delle meraviglie svariatissime onde sono teatro il suolo e gli ipogei della Patria, contribuendo così potentemente a suscitare quel desiderio del bello e del bene che fortifica il sentimento nazionale, determina i valori intellettuali ed alimenta la libertà e la felicità di un popolo.

Il popolo italiano deve per ciò inchinarsi in ogni sua classe o ceto, anche alla memoria di questo altro suo benefattore morale e materiale; e deve, se la gratitudine non è un semplice sospiro platonico, dare il suo consenso e la sua offerta al monumento di Lecco.

Debbono partecipare, con slancio generoso, alla costituzione dei fondi per la erezione di questo, le classi dirigenti e ricche, memori dell'opera dello Stoppani, che additò, avvalorandole, fonti primarie e sicure al benessere patrio, ed insegnò agli stranieri a meglio valutare il nostro Paese ed a visitar lo come terra pulsante e forte, capace di produrre e di fare. Debbono darvi il loro contributo i ceti intellettuali e colti; gli insegnanti, gli studenti, i fautori dell'istruzione e dell'educazione popolare, che in Antonio Stoppani vedono un precursore ed un maestro. E debbono inviare del pari il loro obolo, modesto ma pieno di significazione, le stesse classi lavoratrici, che, tra gli indici del proprio elevamento, onorano l'intelligenza e tengono in pregio il sapere, molla sovrana ed infallibile del loro riscatto integrale.

Dalle scuole italiane di ogni grado attendiamo tributi che s'innalzino a cospicua cifra globale, così come un numero infinito di microrganismi ha costituito le moli imponenti delle Grigne e del Resegone. Attendiamo dagli enti e dai sodalizi accademici e scientifici, e da quelli di educazione morale e fisica, le prove positive che la memoria di tanto

ricercatore della verità scientifica ed educatore della gioventù è immanente; così là dove la scoperta e gli alti studi si esercitano, come là dove lo spirito si affina ed il corpo si addestra.

Specialmente dal mondo alpinistico e turistico, che conta in Italia circa trecentomila affiliati, deve partire una valanga di adesioni, che consenta al Comitato di raddoppiare l'entità del monumento da erigere a chi merita d'essere proclamato il più completo, il più simpatico, il più suggestivo, il più efficace apostolo dell'alpinismo e del turismo in Italia. Club Alpino e Touring Club e le varie associazioni: Escursionisti ed Alpino - Operaie risponderanno — non dubitiamo — in massa all'appello, perchè tra i precursori e gli dei tutelari di queste nobilissime patriottiche istituzioni Antonio Stoppani come aquila vola!

E grideranno: presente! alla chiamata, che Lecco indice, tanti e tanti altri italiani, dai più opposti campi del pensiero e dell'azione.

Gli uomini della Chiesa, dalle più elevate alle più umili sfere, concorreranno numerosi a dare alle onoranze lecchesi il significato speciale dell'omaggio alla « fervida e sacerdotale pietà », che distinse, secondo la recentissima frase del Cardinale Maffi, Antonio Stoppani. E così facendo interpreteranno anche il pensiero di S. S. Pio XI, discepolo, ammiratore, esaltatore delle virtù e del genio del prete - scienziato di Lecco, che volle conciliate la scienza e la fede ed armonizzati i sacri testi coi postulati della ricerca moderna.

I reduci delle patrie battaglie, rafforzati e moltiplicati dalle falangi dei combattenti dell'ultima e gloriosa guerra, non vorranno dimenticare chi fu loro commilitone o li precedette negli ardui delle Cinque giornate del '48 a Milano e nelle saute e necessarie guerre contro l'Austria del '59 e del '66. La cooperazione dei prodi artefici della unità italiana darà quest'altro significato al monumento che si vuole innalzare: quello dell'omaggio al patriota intemerato, al soldato dell'indipendenza, al milite della Croce Rossa.

E perchè lo Stoppani fu, dopo le sfortune militari del 1866, fra gli irredentisti più convinti e dichiarati, anche l'omaggio delle terre atesine, istriane e dalmate, ora liberate, dovrà giungere e sommarsi agli altri; espressione di riconoscenza per chi diede tutto il suo nobile cuore alla causa degli irredenti e recò il conforto della sua presenza nelle oppresse valli tridentine; espressione d'augurio per gli italiani dell'altra sponda che, nella dura attesa cui sono ancora costretti, alla sempre terranno, e vivida, la fiamma della italianità immortale!

Conta, infine, il Comitato sulla zelante collaborazione nell'impresa di coloro che, per affinità di studi o natura di professione, più si avvicinano all'opera specificamente esplicata dallo Stoppani: vogliamo dire i cultori della scienza geologica e della tecnica mineraria.

Quanti geologi e minerari novera l'Italia, adunati in associazioni nazionali o regionali, o liberamente fattivi, tutti hanno il dovere di concorrere a perpetuare il ricordo di chi ha recato contributo fecondo alla conoscenza della geologia e della paleontologia della penisola e delle isole nostre; di chi è stato tra i più autorevoli assertori

della Carta Geologica d'Italia ad opera dello Stato; di chi ha perlustrato, a fini di industrie minerarie o di ricerche d'acque ed altre materie utili, tante località del territorio nazionale; di chi, sino dal 1865, additava nei giacimenti petroliferi onde sono imbevuti i terreni sotto la dorsale appenninica, le fonti sicure per un combustibile prezioso all'economia nostrana, del quale oggi, più che mai, si invoca il ritrovamento.

Dalla Sicilia meridionale all'estrema Valtellina lo Stoppani fece conoscere novità geologiche e produzioni minerarie, distribuite, si può dire, in ogni regione d'Italia: ogni regione d'Italia sia, dunque, largamente rappresentata nell'elenco che raccoglierà i nomi delle migliaia di sottoscrittori per monumento, e sarà deposto negli archivi del Comune, tra le carte più gelose e più care, luminoso documento di fratellanza e solidarietà nazionale nei campi sublimi dell'ideale.

* * *

Da questa Lecco patriottica e infaticata, che Leonardo da Vinci faceva quartiere delle sue escursioni adduane e prealpine e che Alessandro Manzoni elesse a centro del teatro principale del suo romanzo imperituro; da questo antichissimo castello e borgo commerciale salito, per virtù propria, a sede febbrile di moderne industrie, conquistando, non per degnazioni di sovrani o favori di governi, ma sulle barricate e nelle trincee del patrio risorgimento e col sudore nelle officine, lo stemma e la potenza di città, noi chiamiamo a raccolta l'Italia. Chiamiamo a raccolta l'Italia che pensa, che studia, che ricorda, che ama, perchè validamente ci aiuti ad erigere per il 15 agosto dell'anno venturo un bello e degno monumento ad Antonio Stoppani; degno di Lui, di

noi, dell'Italia tutta, uscita dal ciclone della recente guerra e dal cozzo vittorioso con la secolare nemica, libera, grande, rispettata, come Egli la sognò.

Lecco, Agosto 1923.

Per le escursioni al Monte Nevoso.

L'Amministrazione forestale del Principe Schönburg Waldenburg (proprietario del terreno al Monte Nevoso), ci comunica:

" Per l'ascensione del Monte Nevoso (Albio), d'ora innanzi è necessario un permesso allo scopo, che verrà ogni qualvolta rilasciato dalla sottoscritta, obbligandosi il detentore di osservare strettamente le seguenti norme:

1) Il permesso rilasciato è revocabile per ragioni tecnico-forestali e di caccia anche durante la sua piena validità.

2) Ad ogni richiesta fatta dagli organi forestali di sorveglianza, il permesso dovrà venir presentato.

3) L'ascensione del Monte Nevoso è permessa esclusivamente su strade costruite o sentieri segnati.

4) Il passare per sentieri di caccia e relativi appostamenti, è severamente proibito.

5) Il raccogliere e lo sradicare del " Bianco di roccia o Leontopodio (Edelweiss) " è severamente proibito.

6) Il raccogliere altra flora alpina, è concesso, però in misura ridotta.

I contravventori alle presenti norme verranno deferiti all'Autorità competente „

Publicato il 31 Ottobre 1923.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.

STEN GRAFICA (Società Tipografico-Editrice Nazionale). — Torino, 1923.

AVVISO

Tassa sui cambiamenti di indirizzo

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di **LIRE UNA** le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo.

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della Rivista mensile — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ove d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla « Cronaca alpina », si raccomanda assoluta esattezza di dati, e di riferimenti e la *massima concisione.*

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle guide sezionali ed alla Guida dei Monti d'Italia.

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la « Cronaca sezionale » siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità.* I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori per i quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati, di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatto specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella « Cronaca alpina ». Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella « Cronaca alpina ».

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita.* A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.